

Erich Fromm: La vita e l'opera

«Erich Fromm»: un titolo semplice ed al contempo ambizioso, per un volume che si propone di sintetizzare la vita e l'opera del grande filosofo-psicanalista-studioso di «cose umane», scomparso da pochi anni.

Non è un'impresa facile quella che si sono proposti F.A. Cusimano e B. Luban-Plozza, coautori del volume recentemente edito da Pulejo (Milano, 1984). Infatti Fromm ha scritto molto, spaziando nei campi più diversi del sapere umano; è letto (ed amato) dal grande pubblico; la sua opera abbraccia sessantanni di storia, contrassegnata da eventi drammatici.

Infine nessuno studioso si era finora cimentato con un lavoro sull'«opera omnia», pur essendo da più parti avvertita la necessità di una lettura insieme globale ed analitica («didattica», se vogliamo) del pensiero frommiano. Luban e Cusimano ci hanno provato, non limitandosi ad una esposizione «scolastica», ma arricchendo la sintesi del pensiero di riferimenti biografici (va ricordato che Luban fu amico e discepolo di Fromm nell'ultimo decennio). La lettura del volume – pur improntato ad un notevole rigore teorico – risulta così piacevole ed appagante anche sotto il profilo estetico-letterario: ad ogni pagina è possibile trovare spunti per una riflessione personale (oserei quasi dire per una «autoanalisi»), secondo un orientamento pedagogico caro a Fromm, che credeva nell'esistenza di risorse individuali in ogni persona.

Delineando i lineamenti fondamentali dell'opera di Fromm, gli autori esordiscono ricordando che la personalità umana non si può comprendere se non consideriamo l'uomo nella sua «totalità».

La radice della nevrosi dell'uomo di oggi sta per Fromm nel rapporto tra individuo e società;

quest'ultima, con la sua realtà alienante, tenderebbe a generare nell'individuo una iniquitudine sempre più grande, derivante dal suo difficile adattamento alle condizioni impostegli dalla realtà sociale.

Per questo, secondo Fromm, dobbiamo analizzare le società se vogliamo trovare il rimedio per i mali di cui soffre l'individuo contemporaneo. La repressione sociale tende a liberare l'individuo dai sentimenti profondi per renderlo sempre più disponibile all'adattamento. L'individuo assorbito dall'«anonimo e dal collettivo, lentamente smarrisce il senso della propria identità. L'«homo consumens», il consumatore moderno è ben descritto da Luban e Cusimano.

Fromm non censura moralisticamente i desideri umani: il suo intento è piuttosto quello di indurre l'uomo a coltivare desideri che siano davvero umani. Per questo egli dedica tanto spazio allo studio del carattere (argomento al quale gli Autori del volume riservano un intero capitolo): per cogliere il mistero della personalità e per spiegare il rapporto che lega l'individuo alla società.

Anche il tema dell'alienazione della società contemporanea riceve ampia trattazione.

Alla luce di queste premesse, seguono i capitoli dedicati ai grandi (e noti) temi frommiani: l'anatomia della biofilia e della necrofilia; la modalità esistenziale dell'«avere e dell'essere»; l'arte di amare; la condizione umana e la rivoluzione della speranza.

Non è qui possibile per ovvie ragioni, riassumere ciò che viene analizzato in quattrocento pagine.

E'anche per queste ragioni che riteniamo di poter suggerire il volume a quanti operano in ambito pedagogico, sociale, politico, clinico, in professioni di aiuto-in questa direzione.

Dr. Giampaolo Magni

